

Incontro a Viareggio con la vedova Welby e il sottosegretario Roccella. Appello per una legge sul testamento biologico

Eluana, lo sfogo di papà Englaro

“Wojtyla ha potuto dire basta, lei no”

DAL NOSTRO INVIATO
CATERINA PASOLINI

VIAREGGIO — «Il Papà ha potuto rifiutare le terapie, la tracheotomia, Eluana no, perché era in coma. Ha dovuto e deve continuare a subire, ha perso i suoi diritti costituzionali. Lei non avrebbe voluto vivere così: senza speranza di risveglio, attaccata ai tubi... Sono passati 5750 giorni dall'incidente prima che la Cassazione ascoltasse i suoi desideri tramite la nostra voce. I giudici hanno avuto coscienza civile dopo anni in cui il parlamento, i politici non davano risposte. Ora basta, fate una legge

sul testamento biologico perché la volontà dei malati, delle persone venga rispettata quando uno non ha più voce».

Beppino Englaro parla con passione, il volto consumato da anni di dolore, di un cammino «nel deserto» quando nessuno voleva stare a sentire il dramma di Eluana. Guarda fisso il sottosegretario Eugenia Roccella che ha appena finito di dire che libertà di rifiutare le cure sancita dalla Costituzione non significa diritto alla morte. Che nutrizione e idratazione non sono terapie — come invece ha stabilito la sentenza della Cassazione — e quindi non si possono rifiutare mai. Che le proprie volontà bisogna lasciarle scritte e autenticate, ma soprattutto che la sen-

tenza che ha autorizzato a staccare i tubi ad Eluana è «inquietante perché ricostruisce la volontà della paziente su base indiziaria, su frasi dette a 12 anni, raccolte da altri, creando un precedente pericoloso: qualcuno potrebbe approfittarne, e per interesse ad eliminare un malato».

Festival della Salute, a Viareggio. Si discute di testamento biologico, dell'autodeterminazione dell'individuo «in ogni fase della vita». Sul palco oltre al sottosegretario Roccella, Peppino Englaro e Mina Welby, che come lui ha lottato — «con dolore, io lo avrei voluto egoisticamente sempre con me» — perché venisse fatta la volontà del marito Piergiorgio. Perché a lui, malato di

slia, inchiodato al letto, venisse riconosciuto il diritto a rifiutare le cure, a staccare il respiratore artificiale che lo teneva in vita. Raccontano le loro storie, la sofferenza, gli anni di battaglie perché la politica si muova dopo anni di discussioni. Chiedono, come i medici, regole certe «perché venga rispettata la volontà delle persone quando non possono dirla». Dopo la sentenza della Cassazione anche il cardinale Bagnasco ha sottolineato l'urgenza di una legge e ha parlato di «valore legale di dichiarazioni inequivocabili». Oggi in parlamento ci sono otto ddl presentati da tutti e due gli schieramenti. Papà Englaro aspetta. Dopo l'ultima sospensiva, attende l'otto ottobre per sapere se i magistrati permetteranno di fermare le terapie che tengono artificialmente in vita Eluana.

